

# Maria Skłodowska Curie (1867-1934)

I: Buon giorno Professoressa Curie, ben arrivata a Radio Moka!

C: Grazie, non mi accade spesso che mi chiamino Professoressa, di solito si limitano a un Madame Curie!

I: Immagino perché in Francia, tutti sono Monsier o Madame..

C: Secondo me perché sono una donna!

I: Ma lei è anche la scienziata più famosa! Una vera icona. Ricordo che da piccolo lessi la storia della scoperta del radio da parte sua e di suo marito Pierre, un racconto strappalacrime con lei che rimestava continuamente il calderone...

C: Ecco! Vede? Le donne a rimestare, sempre. Non sa quante volte ho sentito insinuare che in fondo i risultati scientifici che ottenemmo erano dovuti a mio marito, e che io in fondo non ero che una assistente.

I: Lei porta uno strano vestito, lo si direbbe una corazza!

C: Ne parliamo dopo, vuole?

I: Ci può raccontare velocemente la sua vita?

C: Mi chiamo Maria Skłodowska, sono nata a Varsavia nel 1867. Sono stata sempre piuttosto dotata, tanto che 4 anni leggevo decisamente meglio di mia sorella Bronia di sette. I miei fratelli mi facevano sempre scherzi perché io mi concentravo a leggere e non mi rendevo conto di quello che succedeva. Una volta fecero una catasta di sedie intorno a me e non me ne accorsi finché non mi crollarono tutte addosso! A 15 anni ho preso il diploma, a quel tempo il massimo livello di istruzione che una donna poteva avere in Polonia, che era parte della Russia. Sapete, nella Polonia russa il polacco era una lingua vietata, ma per fortuna c'erano degli insegnanti che trasgredivano. Io ovviamente parlavo perfettamente il russo, ma volevo fare qualcosa per la mia patria. Così mettemmo su una "università volante" con cui davamo lezioni ai contadini in polacco, cercando di insegnare un atteggiamento positivista, assolutamente ateo. Non possiamo sperare di costruire un mondo migliore senza migliorare gli individui.

I: Lei non era religiosa?

C: Già a 17 anni avevo capito che la religione è un mucchio di sciocchezze. Io miravo a capire il mondo da un punto di vista

razionale.

I: E come fece per proseguire gli studi?



C: Non fu facile. Con mia sorella Bronia capimmo presto che l'unica maniera era emigrare, andare a Parigi. Ma non avevamo i soldi. Così stabilimmo un patto. Io avrei lavorato, così che mia sorella potesse studiare. Quando avesse terminato gli studi e trovato un lavoro, sarebbe stata lei a mantenermi all'università.

I: E funzionò?

C: Certamente, le donne sono sempre molto più affidabili degli uomini. Io lavorai come governante in varie case di ricchi, e ci fu anche un giovane rampollo che si invaghì di me e mi voleva sposare. Per fortuna i suoi si opposero, altrimenti chissà come sarei finita. Nel 1891, quando avevo già 24 anni, potei finalmente iscrivermi alla Sorbona, la stessa università di cui, 15 anni più tardi, sarò il primo professore donna.

I: Un bel traguardo, ma pagato caro, se ben ricordo.

C: Ha ragione, ma andiamo con ordine. Nel 1894 incontrai Pierre Curie, che all'epoca aveva 35 anni. Lui era già famoso per i lavori sul magnetismo e la piezoelettricità, e mi accolse nel suo laboratorio per studiare il campo a quei tempi nuovissimo della radioattività. Diventammo subito amici, anche lui era ateo. Alla fine riuscì convincermi a sposarlo, pur essendo io molto riluttante a perdere la mia libertà.

I: E alla fine lui lasciò i suoi interessi per seguirla nella ricerca della radioattività!

C: Sì, fu un lavoro infernale, dovemmo trattare tonnellate di pechblenda, un minerale di scarto, per ottenere pochi milligrammi di polonio, un nuovo elemento che fu chiamato così in onore della mia patria. Questo fu l'argomento della mia tesi di dottorato. Poi ottenemmo anche il radio.



I: E fu il successo.

C: Sì, finalmente ottenemmo dei fondi, e anche il premio Nobel nel 1903. Ci rendemmo presto conto che il radio causava ustioni, ma che poteva anche essere usato per guarire tumori della pelle e fare radiografie. Così non brevettammo il nostro metodo di estrazione per lasciare libertà alla ricerca. Ma purtroppo Pierre morì nel 1906 e mi lasciò con le mie due figlie, nate in mezzo alla radioattività.

I: Non fa certo bene alla salute!

C: Ora lo sappiamo, e infatti sia io che mia figlia Irene siamo morte abbastanza giovani di leucemia, ma l'altra mia figlia, Eve, è morta a 103 anni! Ma io mi preoccupavo molto della radioattività anche a quel tempo, infatti si comunicava a tutti gli strumenti e rendeva l'aria conduttrice, era molto difficile fare delle misure di precisione.

I: E poi?

C: Dopo la morte di Pierre fui chiamata a continuare lo stesso corso, cosa che feci ripartendo dal punto in cui era arrivato. E poi appunto entrai a far parte del corpo accademico.

I: Lei è stata l'unica donna a partecipare ai primi convegni Solvay, quelli con Einstein.

C: Albert è sempre stato un caro amico, e mi ha sostenuto in varie occasioni.

I: Si riferisce al suo secondo Nobel?

C: Sì, proprio a quello. Al tempo dei convegni Solvay avevo una storia con Paul Langevin, che però era già sposato e con figli. Lui mi diceva sempre che stava per lasciare la moglie, ma non lo faceva mai, anzi, ci fece un altro figlio. La sua moglie fece scassinare il nostro appartamento e rubò delle mie lettere, che passò poi ai giornali alla vigilia della mia premiazione all'accademia svedese.

I: Ci fu uno scandalo?

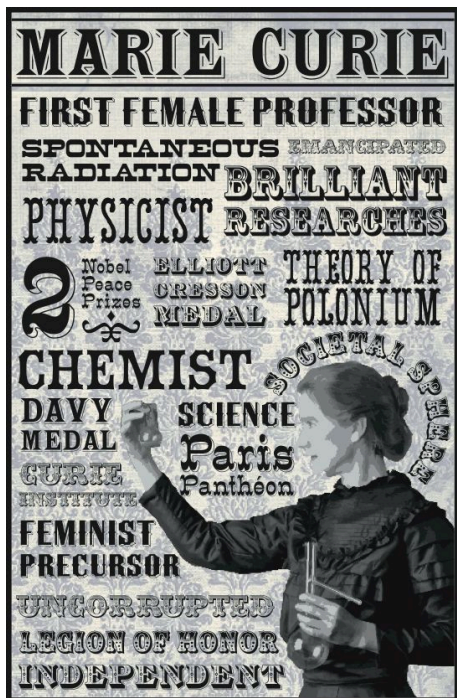
C: Sì, una cosa incredibile. Anche all'inizio '900 c'erano scandali e tradimenti, ma sempre con attori o personaggi dello spettacolo, era la prima volta che uno scienziato faceva scandalo con una scienziata. E poi io ero chiaramente anormale, mi descrissero come una sconsiderata, tutta dedicata a cose maschili quali i libri, il laboratorio, la gloria...

I: E Einstein?

C: Einstein, che è spesso stato accusato di essere un maschilista, mi manifestò subito il suo convinto appoggio: *Se questa marmaglia continua a occuparsi di lei, semplicemente smetta di leggere tutte quelle sciocchezze e le lasci alle vipere per cui sono state fabbricate.*

I: E poi?

C: Arrhenius, a nome della Accademia Reale delle Scienze, mi scrisse una lettera invitandomi a non presentarmi alla cerimonia a Stoccolma, per non mettere in imbarazzo il re. Scrisse: *Se l'Accademia avesse creduto alla possibilità che la lettera in questione fosse autentica, con tutta probabilità non le avrebbe assegnato il premio se non dopo una plausibile dimostrazione della sua falsità. Spero quindi che telegraferà a M. Aurivillius o anche a me dicendo che le è impossibile venire [...] e che invierà una lettera in cui dichiara di non voler accettare il premio prima di una pubblica sconfessione delle accuse nei suoi confronti, durante il processo Langevin.*



Che ipocriti! Il re di Svezia Gustav V non aveva molto di cui scandalizzarsi, dato che alcuni anni dopo fu ricattato per aver sedotto un uomo, con passato criminale, che era andato da lui per avere un permesso per vendere liquori nel suo ristorante, scandalo che ovviamente fu messo a tacere a suon di corone.

I: E poi che successe?

C: Risposi: *Sarebbe da parte mia un grave errore seguire la sua raccomandazione. Il premio, infatti, mi è stato assegnato per la scoperta del radio e del polonio, e credo non vi sia alcun rapporto tra la mia opera scientifica e le vicende della mia vita privata [...].*



*In linea di principio non posso ammettere che le calunnie e le maldicenze della stampa influenzino l'apprezzamento accordato al mio lavoro scientifico.* E andai a ritirare il premio accompagnata dalla mia amata sorella e dalla mia prima figlia Irène (che poi vincerà un altro premio Nobel).

I: E la storia con Langevin finì?

C: Sì, anche se poi ebbe uno strascico: mia nipote Hélène, figlia di Irène, sposò in seguito Michel Langevin, nipote di Paul... chissà cosa avrebbe detto la nonna paterna!

I: Adesso può raccontarci perché indossa questa corazza?

C: Lo faccio per voi! I miei appunti sono ancora così radioattivi che non possono essere consultati liberamente, e anch'io lo sono così tanto che mi hanno seppellita nel Pantheon a Parigi avvolta in una camicia di piombo!

I: Hanno avuto ragione a definirla una donna tosta!. Siamo molto contenti di averla avuto qui a Radio Moka.

C: Grazie anche a voi. E salutatemmi Langevin se lo vedete.

<https://www.nobelprize.org/prizes/themes/marie-and-pierre-curie-and-the-discovery-of-polonium-and-radium/>